COME NON CAMPEGGIARE

ovverosia:

PICCOLA STORIA DI UN CAMPEGGIO FALLITO

Quando un gruppo di amici si incontra, e decide di andare a fare una bella gita in bicicletta, non c'è nulla al mondo che possa far loro desistere da questo proposito. Se poi al fascino di una gita in bicicletta aggiungete quello di un campeggio in montagna, l'entusiasmo non ha più limiti.

Noi eravamo un gruppo di amici dai tredici ai quindici anni. E un bel giorno d'estate ci venne appunto voglia di fare una gita in montagna. E dopo averne discusso tra noi un'intera mattinata, cominciammo a supplicare i nostri rispettivi genitori per strappare il loro consenso. Alla fine essi cedettero, a patto però che ci facessimo accompagnare da una persona adulta. Era il primo dei nostri sogni che crollava. Noi speravamo di passare qualche giorno in libertà assoluta, affidati unicamente a noi stessi; avremmo così potuto dimostrare la nostra maturità. E invece ci dovemmo accordare con don Lino, il Parroco, sulla data, l'orario e la mèta della nostra gita. Saremmo partiti lunedì. Più di una settimana ci separava dal giorno sospirato. E noi la passammo a fantasticare, a far progetti, a lubrificare le biciclette, a fare e disfare bagagli. Mai il tempo sembrò trascorrere più lentamente che in quei

Tutti, o quasi, i ragazzi hanno qualche volta desiderato di passare le vacanze sotto una tenda.
Perchè campeggiare significa essere affidati soltanto a se stessi,
significa non sentire su di se il peso di alcun controllo estraneo:
campeggiare significa vivere in libertà
al contatto della natura.

Ciò che in un campeggio serve

La tenda; pentole; piatti vari; cucchiai; coltelli; forchette; bicchieri; bottiglie piene di vino e grappa; chiodi; martello; tenaglie; metri e metri di corda; sacco a pelo e maglioni e coperte e ancora maglioni e giacche a vento; pezzi di ferro di svariate misure; fiammiferi; niente altro mi pare. Ah! sì, ancora due cose: il permesso dei genitori e una salute di ferro.

...e ciò che non serve

Candele e lumi a petrolio; il gioco della

giorni. E infine giunse anche la domenica precedente il giorno della partenza.

Cosa successe? Ecco la cronaca.

Domenica 21 Giugno. *Piove a dirotto. Le strade sono allagate. Per tutto il giorno noi stiamo appiccicati ai vetri delle finestre, sperando che spiova. Ma quel nubifragio cessa solo nel tardo pomeriggio. Attraverso uno squarcio delle nubi, un timido sole al tramonto dipinge di giallo ogni cosa. Brutto segno.*

mai nemmeno in agosto. Vittoria! Il giorno si preannuncia sereno!

Ore 3. *Nel cortile della Canonica ci ritroviamo in una dozzina di ragazzi, tutti in bicicletta. Siamo tutti carichi di bagagli. Io porto la tenda, Francesco, il lungo, il materasso pneumatico. Walter i cuscini e la coperta. Ognuno poi ha lo zaino con roba da mangiare.*

Ore 4. *Si parte. L'aria è gelida. Le mani, rattrappite sul manubrio, sono congelate. Si pensa con nostalgia ai guanti.*

PANE PASTA E FORMICHE

Come non campeggiare, ovvero: piccola storia di un campeggio fallito

Quando otto ragazzi, di un'età che va dai dodìci ai quindici anni, decidono di andare a fare una bella gita in bicicletta, e di passare una settimana di vacanza in montagna, sotto la tenda, niente può fermarli. Ma qualche volta, come in questo caso, va a finire che tutti i sogni crollano ad uno ad uno, e gli otto ragazzi si ridurranno a passare una settimana di tranquilla, borghese vacanza montana, senza tenda nè focherelli notturni.

Ore 5,30. *Il gruppo transita per Udine, a venticinque chilometri dal punto di partenza e sessanta da quello d'arrivo. La andatura ora è regolare, dopo i primi tentativi di fuga di quelli che volevano far vedere quant'erano bravi a fare le corse. Naturalmente dopo un chilometro si sfiatavano, rimanevano indietro e noi dovevamo rallentare perchè ci raggiungessero.*

Ore 8. *Siamo in mezzo alle montagne. Da casa nostra, le montagne che si vedono all'orizzonte sembrano così meravigliose, tutte compatte come un'immenso bastione, azzurrine, irraggiungibili! Quando ci si avvicina gradualmente, invece, come abbiamo fatto noi, quello che da lontano sembrava un bastione compatto, si rivela un'ammasso disordinato di monti più o meno isolati.*

Cominciano le salite, e per fortuna, anche qualche discesa. Ormai abbiamo alle nostre spalle più di metà cammino; ci restano ancora circa 35 chilometri; ma i più duri. I meno allenati di noi sono stanchi.

Ore 11. *Gigi abbandona, appena arrivati alla seconda tappa.*

Ore 11,20. *Siamo quasi arrivati: ora le biciclette non ci servono più; dovremo continuare a piedi, perchè gli ultimi quattro chilometri sono troppo duri, anche per scalatori provetti come noi. Don Lino porterà su i bagagli con la macchina, per la strada normale; noi andremo a piedi, per una scorciatoia che si arrampica ripida tra i boschi, sul fianco della montagna.*

Ore 13. *A pezzi, a strappi, trascinandoci su in virtù di non so quale miracolo, riusciamo ad arrivare alla nostra meta: Cabia, un minuscolo paesetto della Carnia, affacciato sull'orlo*

re, e cantare bei canti di montagna. Niente di tutto questo: abbiamo dovuto rizzare la tenda poco lontano dal paese, tra campicelli di fagioli .

A questo punto la narrazione può procedere più velocemente. Dopo esserci rifocillati un po', ci accorgiamo che, malgrado tutto, il luogo non è male. Anzi, è veramente stupendo, e ci mettiamo subito a esplorare i dintorni. Troviamo un bell'albero di ciliegie, che saccheggiamo in pochi minuti. Ci mettiamo a salire pian piano, sui morbidi pendii del monte, coperti da prati verdi e rasati come velluto. Il panorama attorno e sotto di noi è veramente meraviglioso, per cui ben presto dimentichiamo le nostre delusioni.

Ma col calare della sera, la temperatura cambia quasi improvvisamente. Ci eravamo dimenticati della differenza tra giorno e notte, in montagna. Noi quattro che dovremo dormire in tenda (per gli altri, don

punto però si fa avanti don Lino, con una notizia spiacevole: ci ha procurato un alloggio al coperto, una stanza che può accogliere anche noi quattro insieme con gli altri, e ci consiglia a desistere dal proponimento di passar la notte sotto la tenda. In parole povere: il campeggio non si fa più. Tutti i nostri sogni eroici sfumano così. La tenda sarà ancora la nostra abitazione, ma solo di giorno. La notte è troppo fredda e umida sulle Alpi. Così, tristemente, noi raccogliamo le nostre cose e ci avviamo al paese, dove troviamo una linda stanzetta pronta ad accoglierci. Tre di noi dormono nel letto, gli altri sul pavimento. Francesco, che è il più lungo di tutti, ha i piedi fuori in qualunque posizione si metta: andiamo a prendere il materasso pneumatico della tenda, e lui ci si può sistemare con un po' di comodità. Quel materasso pneumatico rimane così l'unica parte utilizzata della tenda: l'unica ed ultima traccia dei nostri sogni. La tenda, rivelatasi completamente inutile, fu smontata il giorno dopo, e ammucchiata melanconicamente in un angolo della stanza.

Passammo quattro belle giornate di vacanze montane. Passeggiate tra i boschi, escursioni, giochi ci fecero dimenticare pian piano la delusione subita. Però, lo «sfizio» del campeggio

Ormai abbiamo alle nostre spalle più di metà cammino; ci restano ancora circa 35 chilometri; ma i più duri. I meno allenati di noi sono stanchi.

Ore 8,20. *Primo capitombolo della giornata. A Luciano si stacca il disco del carter, le staffe si bloccano, la bicicletta s'impenna e finisce con un bel capitombolo. Niente di grave, per fortuna.*

Ore 9. *Prima sosta della giornata. Gigi, che è il più grande e grosso di noi, e possiede la bicicletta più veloce, ha mal di pancia.*

Ore 10. *Commettiamo la prima cretineria della giornata: un'estenuante gara di velocità, per cui percorriamo come pazzi i cinque chilometri che ci separano dalla prima tappa della giornata. Quando ci arriviamo, abbiamo le ginocchia rigide e pesanti come due pilastri di pietra e i polmoni brucianti. Ramanzina di don Lino, che con la sua « Topolino » quasi non ce la faceva a tenerci dietro.*

scinandoci su in virtù di non so quale miracolo, riusciamo ad arrivare alla nostra meta: Cabia, un minuscolo paesetto della Carnia, affacciato sull'orlo scosceso di un monte.

Ore 13,30. *Abbiamo rizzato la tenda. Ma non esattamente come speravamo. La nostra idea era di piantarla su un prato sperduto, all'orlo di un bosco, possibilmente vicino ad una cascatella zampillante. Speravamo di rimanere per qualche giorno soli, in mezzo alla natura selvaggia, lontani dalla civiltà. Speravamo di trovare un luogo dove poter accendere un focherello di rami d'abete, su cui cuocere le nostre vivande, e intorno al quale far circolo la sera, prima di andare a dormi-*

Un sistema molto semplice per ammirare un magnifico panorama...

provvisamente. Ci eravamo dimenticati della differenza tra giorno e notte, in montagna. Noi quattro che dovremo dormire in tenda (per gli altri, don Lino ha trovato alloggio in paese) cominciamo a raccogliere stecchi per il fuoco, e ci accorgiamo preoccupati che il freddo sta diventando sempre più pungente. Ad un certo

Passammo quattro belle giornate di vacanze montane. Passeggiate tra i boschi, escursioni, giochi ci fecero dimenticare pian piano la delusione subita. Però, lo « sfizio » del campeggio non tardò a rinascere, in noi. E uno di questi anni, forse, riusciremo a cavarcelo...

Strass

...e un sistema ancor più semplice per non ammirarlo e per rendersi conto che metter su una tenda non è poi una cosa così semplice come dicono.

VACANZE IN CAMPEGGIO
FINE